

tale che hanno vissuto il crollo degli imperi multinazionali dopo la prima guerra mondiale. Prendendo a punto di riferimento le riflessioni condotte da Charles Maier in un celebre saggio del 2000 (*Consigning the Twentieth century to history: Alternative narratives for the modern era*, "The American Historical Review", vol. 105, Issue 3, 2000) in tema di nazionalizzazione e ruolo della "territorialità" nel Novecento, Cattaruzza osserva come nei territori ereditati dall'Austria l'Italia si sarebbe dimostrata "ben lontana dal realizzare quella saturazione nazionale [...] propria di un moderno Stato-nazione" (p. 377). "Saturazione", ovvero controllo garantito di tutto il territorio e capacità di creare quel senso di appartenenza che deriverebbe dall'incontro tra le richieste di identità e sicurezza "dal basso" e le risposte della politica "dall'alto". La storia del confine orientale insomma renderebbe particolarmente visibili i deficit, le lacune, le fragilità del processo di nazionalizzazione condotto dallo Stato italiano.

Qui come in altri territori ex asburgici (si pensi al caso delle relazioni tra Slovenia e Croazia da un lato e Serbia dall'altro) tra élite locali e istituzioni centrali si sono realizzate "forme di lealtà *sui generis* di carattere prettamente strumentale", destinate ad allentarsi ogni volta che la periferia avrebbe giudicato insoddisfatta dal centro le sue domande di sicurezza (il punto più basso nei rapporti tra l'Italia e il gruppo italiano della Venezia Giulia si

sarebbe dato in occasione del Trattato di Osimo del 1975, pp. 335-345). Al confine orientale l'Italia avrebbe patito "la consapevolezza di essere in grado di esercitare [...] solamente un controllo parziale, in presenza di un'insufficiente nazionalizzazione (nel senso di lealtà allo Stato nazionale e ciò non solo relativamente a sloveni e croati) della popolazione" (pp. 372-373). Il caso di entrambi i dopoguerra — con le istituzioni statali che ricorrono a squadre paramilitari irregolari (cioè all'antistato!) per non perdere del tutto il controllo del territorio — è altamente indicativo di questa aporia.

Per concludere. Il libro di Marina Cattaruzza, forte peraltro di una prosa sobria e asciutta che ne agevola la lettura, assolve alla sua ambizione di fondo: quella di integrare in uno sguardo di lungo periodo la storia del confine orientale nella storia nazionale. Ne scaturisce nell'insieme la raffigurazione di un confine orientale come lente di ingrandimento di alcuni difetti 'genetici' presenti nella struttura civile e istituzionale del paese. Quasi — per modo di dire — la 'cattiva coscienza' della sua debole e incompleta nazionalizzazione. La rimozione dall'orizzonte della memoria pubblica nazionale per tutto il dopoguerra trova qui la sua origine profonda. Attraverso il 'confine-lente' l'Italia ha preferito non guardare perché vi avrebbe visti, dilatati, i suoi limiti di Stato nazionale moderno.

Patrick Karlsen

Strumenti

RENATO MONTELEONE, *Il Novecento un secolo insostenibile. Civiltà e barbarie sulla via della globalizzazione*, Prefazione di Enzo Collotti, Bari, Edizioni Dedalo, 2005, pp. 557, euro 20.

Il tema della periodizzazione dell'età contemporanea è stato in Italia dibattuto soprattutto in relazione alle proposte interpretative

dovute a studiosi stranieri, tra i quali un posto di primo piano occupa Eric J. Hobsbawm con il suo *Il secolo breve* (Milano, Rizzoli, 1997, ed. orig. 1994), pur non mancando contributi originali anche nel nostro paese. Un interesse suscitato negli anni scorsi da una serie di fattori, da quelli legati alle suggestioni del calendario — fine secolo, fine millennio — alle svolte della storia italiana e internazionale, al tema della glo-

balizzazione. Sotto il profilo della definizione di età contemporanea, gli storici italiani hanno in larga maggioranza optato tra due grandi prospettive. In primo luogo individuando il binomio rivoluzione francese-rivoluzione industriale, quindi l'idea di una contemporaneità che ha inizio alla fine del Settecento, che è stata alla base non solo di singole ricerche ma anche di opere collettive che hanno mirato a "fare il punto" sullo

stato degli studi storici in momenti giudicati di svolta della storia nazionale e internazionale. È, per esempio, il caso di un'opera come *Il mondo contemporaneo*, diretta da Nicola Tranfaglia negli anni settanta, ma anche di una rivista come "Passato e presente", programmaticamente impegnata, come si legge sul suo primo numero del 1982, a "riscattarsi dalle ipoteche tematiche e metodologiche legate al breve periodo novecentesco". L'Ottocento viene quindi assorbito interamente nell'età contemporanea, quale origine di molti fenomeni tipici delle società contemporanee così come di molte delle categorie adottate per spiegarle. L'altra grande "frattura" a molti apparsa come "crollo" di un'intera civiltà, e sicuramente di quella ottocentesca proprio per averne investito le fondamenta e per il rilievo delle trasformazioni in ogni suo ambito, è la grande guerra. Se alcuni autori hanno sottolineato soprattutto la svolta rappresentata dallo scoppio del conflitto e le trasformazioni che tra il 1914 e il 1918 delineano una Europa radicalmente diversa da quella della belle époque, altri hanno collocato nell'età dell'imperialismo — che già per i contemporanei era fenomeno nuovo e di difficile interpretazione — l'origine delle profonde trasformazioni che conferiscono al Novecento le sue peculiari caratteristiche. Si tratta, in entrambi i casi, di interpretazioni valide in sostanza per l'Occidente industrializzato, tendenzialmente eurocentriche, che comunque sono di fatto il presupposto, spesso implicito, di ricerche e interpretazioni sui caratteri dell'età contemporanea.

L'antologia di Renato Monteleone propone una lettura del secolo appena trascorso adottandone una accezione "lunga" e non "breve", che ha appunto origine da

quell'età dell'imperialismo alla quale lo storico ha dedicato studi approfonditi; l'imperialismo, nelle sue diverse forme, è poi uno dei fili conduttori principali del volume, che mira — pur nella consapevolezza dell'impossibilità di offrire un quadro egualmente approfondito delle vicende delle grandi aree mondiali e nella maggior attenzione alle vicende europee — a delineare problemi e trasformazioni che hanno investito un mondo sempre più unito e interdependente. Che quello dell'imperialismo sia il nodo centrale, lo sottolinea Enzo Collotti nell'introduzione, e parlando dei caratteri di quell'età fornisce indicazioni utili a studiare anche fenomeni successivi e a inquadrare la prospettiva adottata da Monteleone: l'imperialismo è infatti per Collotti fenomeno "globale", processo non solo economico ma anche politico "che investe il modo stesso di essere dello Stato, il quale nel nuovo rapporto tra poteri politici e poteri economici e finanziari perde sempre più i caratteri dello Stato liberale ottocentesco, per assumere quello dello Stato interventista, precisamente quello forgiato soprattutto dalle esigenze delle economie di guerra che si confrontarono all'epoca del primo conflitto mondiale". Ma l'imperialismo "fu pure un profondo processo culturale, posto in evidenza dal passaggio dall'idea di nazione alla sua esasperazione nel nazionalismo, che a sua volta preluse alla fine dello Stato liberale parlamentare, reso incompatibile dai nuovi compiti che gli affidava l'imperialismo".

L'antologia si articola in otto parti: "Dall'alba del secolo. Economia, politica, cultura e società di massa"; "Il primo conflitto mondiale tra guerra, sommosse e rivoluzione"; "L'eredità della guerra. Un ventennio di crisi incrociate"; "La crisi della demo-

crasia. Fascismo, nazismo e comunismo"; "La seconda guerra mondiale e i prelude della guerra fredda"; "Il tempo della 'guerra fredda'. Mezzo secolo di terrori e speranze"; "La grande decolonizzazione e il nuovo colonialismo"; "Tra terrorismo e globalizzazione. I paradossi della società opulenta". Decisamente efficaci la scelta, dettata anche dalla volontà di offrire un ampio affresco, di riprodurre brani brevi, con puntuali introduzioni che li contestualizzano e commentano.

Molti dunque i temi affrontati in questa antologia, che dalla centralità attribuita alla progressiva unificazione economica del mondo a partire dalla seconda rivoluzione industriale deriva appunto il tentativo di leggere i vari processi, pur differenziati a livello nazionale e non solo, nel contesto dei rapporti via via più stretti non soltanto sotto il profilo economico, ma anche, spesso, sotto quello culturale — molto meno, invece, se si prendono in considerazione disponibilità di risorse, condizioni di vita, organizzazione politica. Da qui l'attenzione al processo di decolonizzazione, così come alle nuove forme di colonialismo, a soggetti sempre più determinanti come le multinazionali, ai fattori che determinano il sottosviluppo (si legga per esempio il brano di Wolfgang Mommsen alle pp. 540-541). Ma diversi sono i temi che emergono in questa ricca antologia, non ultimo quello della guerra e della pace, in un percorso utile come lettura autonoma così come integrazione al manuale di storia proprio per la ricchezza delle interpretazioni e dei problemi proposti.

Se quindi con questo volume Monteleone sottolinea "l'estrema difficoltà di sostenere una visione della storia del secolo passato riconducibile a una definizione unica", in una contemporaneità carat-

terizzata dalla "sempre minore distanza tra le diverse realtà del pianeta" (E. Collotti), al tempo stesso egli offre uno stimolo a leggere l'età contemporanea nella dimensione che le è propria, quella della stretta interrelazione delle vicende mondiali, che rende insufficiente una lettura dei processi ristretta alle diverse dimensioni nazionali e necessaria una riflessione sulle categorie adottate nella loro interpretazione.

Paolo Ferrari

PAOLO BERTELLA FARNETTI, CHIARA DALL'OLIO, ILARIA PULINI (a cura di), *Modena - Addis Abeba andata e ritorno. Esperienze italiane nel Corno d'Africa*, catalogo della mostra, 22 aprile - 1° luglio 2007, Modena, Museo civico archeologico e Fotomuseo Giuseppe Panini, 2007, pp. 191, sip. PAOLO BERTELLA FARNETTI, *Sognando l'Impero. Modena - Addis Abeba (1935-1941)*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 350, euro 20.

Su suggerimento di due Onlus modenesi, Hoxa e Hevo, impegnate da alcuni anni nel Corno d'Africa nella realizzazione di progetti di solidarietà, il Museo civico archeologico etnologico del Comune, il Fotomuseo Giuseppe Panini e la Fondazione Cassa di risparmio di Modena hanno avviato un lungo lavoro di raccolta di testimonianze e di riflessioni sulla presenza modenese in quell'area del continente africano tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale. Ne sono risultati una mostra accompagnata da un catalogo e un volume di sintesi storica, che si occupa in particolare degli anni tra il 1935 e il 1941.

La mostra e il relativo catalogo sono articolati in due sezioni. Una parte esibisce documenti e oggetti raccolti da esploratori e militari

modenesi nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Si tratta di giornali, quadri, animali impagliati, lettere, armi, strumenti musicali, gioielli, oggetti di uso quotidiano. La seconda parte, invece, si concentra sugli anni dell'aggressione e dell'impero fascista, utilizzando materiali raccolti grazie a un vero e proprio appello lanciato ai modenesi per individuare documenti familiari relativi all'esperienza in quelle terre. Appello che ha ottenuto un successo superiore alle aspettative, riportando alla luce figure e giacimenti documentali, di cui si era persa la memoria, anche di grande spessore. Le fotografie così raccolte sono state organizzate in "capitoli": Modena ai tempi dell'Aoi; Il viaggio; La conquista 1936-1936; Non solo guerra; L'impero trovato; Vita coloniale 1936-1941; I modenesi. La riproduzione dei documenti è accompagnata da una serie di saggi di approfondimento. Rossella Ruggeri propone una lettura dell'atteggiamento dei modenesi nei confronti della colonia attraverso l'analisi degli articoli apparsi su "Il Pannaro" negli anni ottanta dell'Ottocento. Ilaria Pulini ricostruisce le vicende delle raccolte dell'Africa orientale di proprietà del Museo civico di Modena. "Fra via Emilia e Impero" è una riflessione di Paolo Bertella Farnetti, che ha curato anche il volume, su Modena e l'Impero fascista. Anna Lisa Bondioli e Chiara Dell'Olio suggeriscono, infine, una possibile chiave di lettura delle fotografie esposte. Completa il catalogo una sezione intitolata "Regesto" in cui compaiono l'elenco delle collezioni e dei fondi relativi all'Africa orientale italiana conservati presso il Museo civico di Modena, e le schede descrittive dei fondi fotografici rinvenuti durante la campagna di raccolta, tra la primavera del 2006 e il febbraio 2007.

Il volume curato da Bertella Farnetti, con interventi di Bondioli, Dall'Olio e Simone Fari, focalizza la propria attenzione appunto su questi documenti, e quindi sul periodo fascista (1935-1941). Il lavoro si divide in due parti, "nella prima, con l'aiuto delle fonti tradizionali come la stampa locale e gli archivi di Stato, si racconta di Modena 'fronte interno' della guerra per l'impero [...]". Nella seconda vengono esaminati più da vicino i documenti e le testimonianze raccolti e "portati a casa da chi aveva partecipato di persona alla spedizione nel Corno d'Africa".

Nel complesso uno studio interessante che, pur senza dar luogo a letture innovative dell'esperienza coloniale italiana nel Corno d'Africa, propone una serie di materiali, corredati da un utile apparato che, come troppo raramente accade, aiuta a inquadrarli all'interno della loro vicenda archivistica o museale.

Monica Di Barbora

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola*, VII, *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di Silvia Franchini e Paola Puzzuoli. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 2005, pp. 526, sip.

Il settimo volume della collana "Fonti per la storia della scuola", curato da Silvia Franchini e Paola Puzzuoli, conferma l'alto livello complessivo dell'iniziativa, per la quale tanto operò lo scomparso Marino Raicich. Alla luce della ricchissima documentazione conservata presso l'Accademia, selezionata con intelligenza e sensibilità dalle due studiose, risulta inspiegabile la scarsa attenzione sinora dedica-